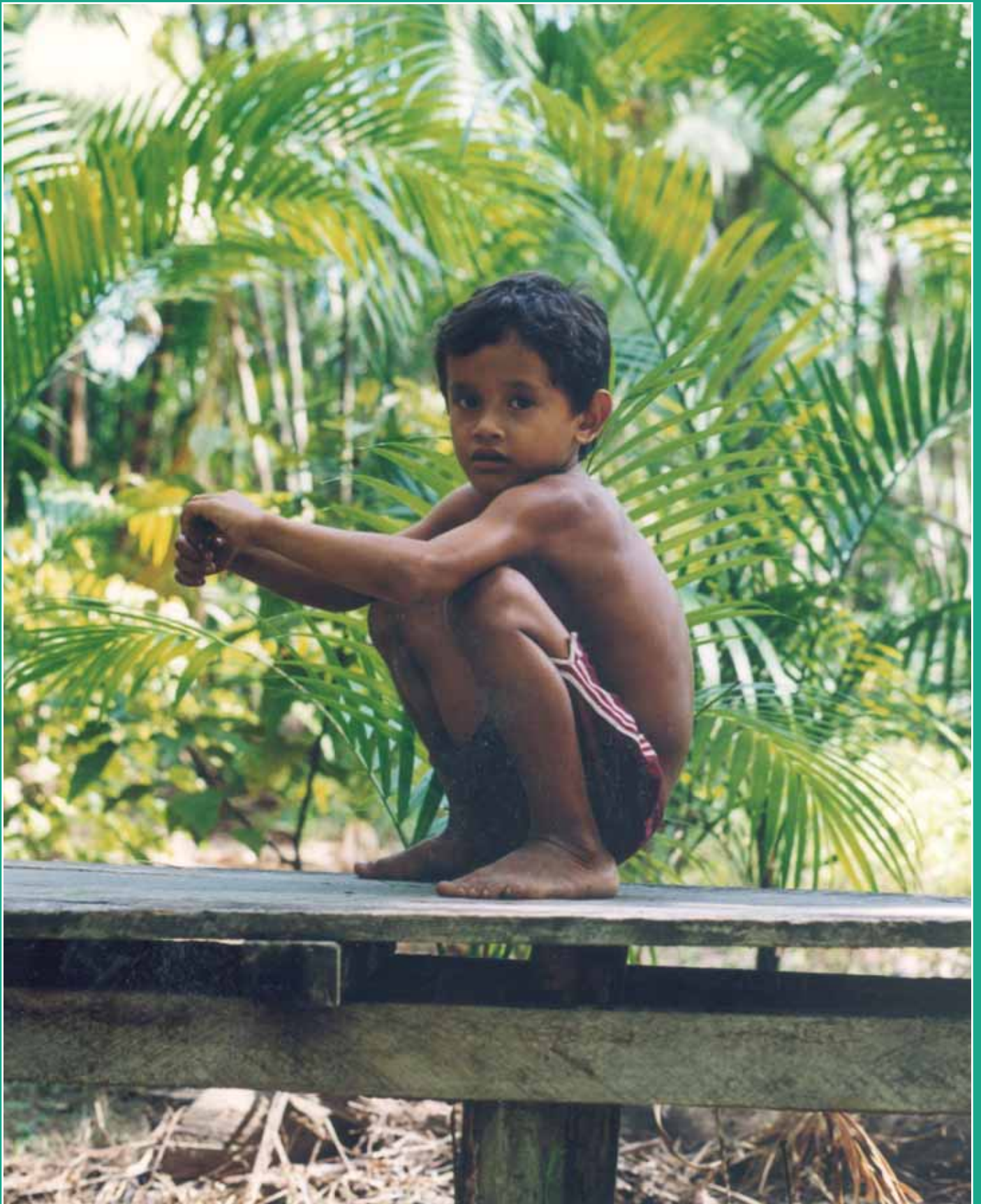


Lettera agli Amici di
MARCELLO CANDIA



Anno 23 - Primo semestre 2006 - N. 44 - Spedizione in Abbonamento Postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Milano



Tutti possono essere santi

Ciascuno ha la sua vita. Ogni vita è diversa da un'altra, ma tutti possiamo tendere, muoverci in una stessa direzione. Certo parlare di perfezione, addirittura di santità, potrebbe sembrare qualcosa di straordinario, qualcosa che riguarda solo pochi eletti. In realtà, come notava Giovanni Paolo II nella Novo Millennio Ineunte "questo ideale di perfezione non va equivocato come se implicasse una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da alcuni 'geni' della santità".

La via scelta da Marcello Candia potrebbe apparirci eccezionale, per lui infatti si è trattato di percorrere strade nuove. Eppure per lui è stato naturale, semplice.

Oggi la Chiesa si pone la domanda se nella sua vita, in tutta la sua vita, abbia seguito fedelmente Cristo tanto da essere proposto come esempio ai cristiani del nostro tempo, per l'imitazione, la venerazione e l'invocazione.

Le sue scelte di laico cristiano, di uomo sono già di per sé un segno che interpella e che sollecita un'imitazione, per trovare la nostra via alla santità, non tanto limitandoci a un compromesso: aiutare, contribuire economicamente alle opere da lui iniziate quasi trovandoci troppo lontani dal suo modello, ritenendo le sue scelte "eroiche", radicali, comunque inavvicinabili.

La misura colma, la tensione alla pienezza della vocazione cristiana è possibilità che abbiamo tutti lasciandoci interpellare dalla sua vita, così come tutte le persone di buona volontà sono tenute a farsi interpellare dalle povertà del mondo.

Nel bel libro di cui parliamo nelle pagine seguenti si trovano, accanto a fatti di vita vissuta, le molte opere sostenute in Brasile. Una panoramica per farci passare davanti agli occhi uno spaccato della povertà e del bisogno in un punto del pianeta che raccoglie a livelli estremi le contraddizioni della nostra società globale e mette in evidenza anche quello che non vorremmo vedere.

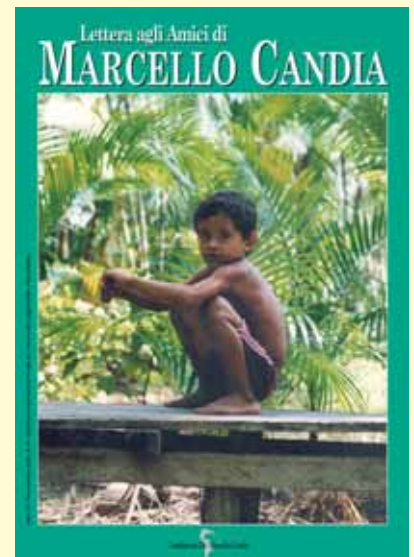
E sono proprio questi segni che sollecitano l'accoglienza di una chiamata che il Signore Gesù fa a tutti, ma proprio a tutti gli uomini e a tutte le donne: la chiamata alla santità. Non ci spaventi la parola e non anticipiamo nulla, neppure per Candia, di quanto la Chiesa dovrà riconoscere nella sua indagine canonica.

Il Concilio Vaticano II, a quarant'anni dalla sua conclusione, nella costituzione Lumen Gentium al numero 39 insegna che tutti i fedeli "di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità". La vita cristiana, nei tanti modi in cui si esprime, potremmo dire tanti quanti sono i battezzati, si realizza come tale se ci sospinge verso una pienezza che ci cambia e che trasforma anche il mondo intorno a noi.

Dice infatti profeticamente il Concilio che da questo modo di intendere la santità, anche nella società terrena, è promosso "un tenore di vita più umano". È un metro di verifica non troppo utilizzato che invece i santi hanno sperimentato, anche attraverso le loro opere, come nel caso di Marcello Candia, a servizio del Regno.

Fra le nostre energie va considerato il sapere: un dono da condividere.

Ernesto Preziosi



In copertina:
Su una passerella tra palafitte a Macapà

– Sommario –

2

**Tutti possono
essere santi**

3

**Servo di Dio
e servo dei poveri**

5

**Un semplice gesto
un sostegno decisivo**

6

**Infanzia disagiata
a Jacundã**

8

**La semplicità
del Vangelo**

10

**Marcello, la Fondazione
e i lebbrosi di Marituba**

12

**Il bilancio
della Fondazione**

14

**Inferno e paradiso
si incontrano in un'unica terra**

Lettera agli amici di Marcello Candia

Sede: via P. Colletta, 21 - 20135 Milano

Direttore responsabile
Ernesto Preziosi

Redazione
Mario Antonelli, Ennio Apeciti,
Martino Liva, Ernesto Preziosi, Alessandro Schiavi

Realizzazione grafica
Daniele Clarizia

Fotocomposizione e stampa
Arti Grafiche Torri srl
Cologno Monzese (Milano)

Autorizzazione del Tribunale
di Milano n. 532 del 17/11/1984

Spedizione in abbonamento postale 50% - Milano

Servo di Dio e servo dei poveri

Giovedì 6 aprile 2006, su sollecitazione dell'Arcivescovo di Milano, Card. Tettamanzi, è stata traslata la salma di Marcello Candia dal cimitero di Chiaravalle alla sua parrocchia nella chiesa degli Angeli Custodi in via Colletta 21. Riportiamo l'omelia del Vicario Episcopale, Mons. Erminio de Scalzi, che ha presieduto la cerimonia. La partecipazione è stata molto numerosa e ha visto la presenza di amici, parenti ed estimatori di Marcello Candia e della Fondazione.

Credo che Marcello Candia, questa sera, sia contento di ritornare nella Chiesa che amava. Molti dei testimoni, interrogati per la sua beatificazione, hanno dichiarato che proprio qui lo incontravano quotidianamente, assorto in preghiera, partecipe dell'eucaristia di ogni giorno, che amava servire lui stesso come chierichetto.

Qui riposerà in attesa della resurrezione dei giusti, la chiesa che ha dilatato la sua speranza, ha sostenuto le sue fatiche e, soprattutto, il dolore della ultima sua malattia, quando, pochi giorni prima di morire, fece al suo grande amico don Peppino Orsini questa confidenza.

«La morte non mi fa paura, perché è un passaggio da un Dio Padre poco capito a un Dio Padre visto faccia a faccia. [...] Sì, l'atto più alto dell'amore che Gesù mi ha manifestato è l'avermi posto nella sofferenza, dandomi anche la possibilità di abbandonarmi a lui con tutta la mia gioia e il mio amore. Gesù oggi mi ha fatto vivere l'esperienza più bella della mia vita e mi ha fatto capire che non è sufficiente lavorare per il regno di Dio; non è sufficiente pregare il Signore; più importante è accettare con umiltà e disponibilità il dolore, come e quando Dio lo permette. [...] Solo nella sofferenza possiamo realizzare la comprensione dell'amore di Dio».

Credo anche però - per quello che conosco di Marcello Candia - che lui, guardandoci un piccolo e



bonario rimprovero ce lo invii per quanto stiamo facendo, approfittando del silenzio che la morte gli impone, e ci ripeta quanto, in vita, era solito dire di sé:

«Sono semplicemente un cristiano che ha risposto da laico, quale sono e quale voglio restare, ad una chiamata di Dio per un servizio al prossimo più abbandonato».

Forse è proprio per questo che lo sentiamo grande, lo vogliamo accanto a noi, facendo un poco violenza alla sua umiltà e semplicità.

*«l'atto più alto dell'amore
che Gesù mi ha manifestato è
l'avermi posto nella sofferenza»*

Quando non c'era ancora l'attuale processo canonico di beatificazione e di canonizzazione, quando era la fede del popolo che stabiliva se uno fosse santo e degno di essere chiamato "intercessore", era proprio la traslazione, il trasporto del suo corpo dal cimitero alla chiesa che sanciva questo riconoscimento.

Il fatto che il popolo di Dio trasportasse solennemente il corpo di un fratello in chiesa, era un *segno* eloquente delle sue virtù: quel fratello aveva vissuto pienamente il Vangelo e di lui non si voleva perdere né la memoria, né l'insegnamento, né la presenza.

Anche noi, con questa traslazione diciamo che Marcello Candia è un testimone che ha vissuto autenticamente il Vangelo e nell'attesa che la Chiesa ne dia il solenne riconoscimento già lo indichiamo



come modello di cristiano esemplare.

La traslazione di Marcello Candia nella sua chiesa, ci aiuterà innanzitutto a fare memoria di questo "fratello esemplare", a non dimenticare "la vicenda singolare" di un uomo che *"da ricco che era si è fatto povero"* per aiutare tante persone, per mezzo della sua volontaria povertà, proprio come Gesù!

Poteva avere a sua disposizione soldi, agiatezza e beni; ha scelto di ritenere suo bene più grande il Signore e per Lui sacrificare ogni cosa, tutto donando ai poveri. O meglio, donando tutto se stesso ai poveri, fino a vivere tra loro nell'Amazzonia brasiliana, costruendo un moderno ospedale, asili, centri di accoglienza, luoghi di cura per i lebbrosi.

Quale esempio per la nostra società malata di una ricerca spasmodica dei beni materiali, che spesso ottunde il cuore e non rende felici! Nel nostro mondo forse è aumentato il benessere, ma solo per pochi.

"Il mio 'segreto' è alla portata di tutti e poi non è neanche un segreto... L'unica cosa che conta è l'unione con Dio sotto qualunque forma: preghiera, meditazione, riflessioni, l'ora di unione con Dio costituisce la carica essenziale per fare tutto il resto. Prima la preghiera, poi qualsiasi attività apostolica. Questa è la forza fondamentale per l'annuncio della verità e la testimonianza dell'amore".

Mi piace infine pensare che colui che andiamo a collocare in questa chiesa è un cristiano laico, un semplice (ma è tutto) battezzato. Questo ci ricorderà che la santità è possibile a tutti, non è prerogativa di nessuna categoria di persone. Marcello Candia ci fa attenti ad una vita cristiana, dove la capacità di vivere la propria professione, l'impegno sociale e la vita coniugale e familiare, non sono ambiti in cui si esercitano dei doveri cristiani, ma questi ambiti sono la concretizzazione e la realizzazione stessa della propria vocazione cristiana e del proprio servizio a Dio.

Non è certamente aumentata la felicità, perché non si può essere felici da soli con negli occhi la povertà di tante persone.

Non si comprenderebbe però tutto questo, se non si scoprisse ciò che ha spinto Marcello a tanto.

Marcello dal suo angolo di luce in cui riposa, ricorderà sempre a tutti noi che la fede è una cosa seria, che il Vangelo si può mettere in pratica, anche se a volte sembra impossibile e arduo; e che la vera felicità è vivere quelle parole di Gesù che dicono: *"C'è più gioia nel dare che nel ricevere"* (Atti 20,35)

Papa Benedetto XVI nella lettera "Deus Caritas est", scrive:

"Guardiamo ai santi, a coloro che hanno esercitato in modo esemplare la carità. Nella storia della chiesa quante testimonianze di carità possono essere citate.

I Santi sono veri portatori di luce all'interno della storia perché sono uomini e donne di fede, speranza e amore.

Alla vita dei santi non appartiene solo la loro biografia terrena, ma anche il loro vivere e operare in Dio dopo la morte".

Da oggi, anche noi sentiamo più vicina l'intercessione di questo nostro fratello.

A lui chiediamo di saper vivere con maggiore integralità il vangelo dell'amore ai fratelli.

Tutti ci auguriamo - e per questo preghiamo - di poterlo annoverare presto tra i cristiani che la chiesa ufficialmente addita come esempi di santità per il nostro tempo.

*Mons. Erminio De Scalzi
Vicario Episcopale di Milano*

Un semplice gesto un sostegno decisivo

La legge finanziaria 2006 ha previsto che con la dichiarazione dei redditi sia possibile destinare, in aggiunta all'8 per mille e senza nessun aggravio ulteriore, anche il 5 per mille dell'IRPEF (imposta sul reddito delle persone fisiche) a sostegno di ONLUS, associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori della solidarietà sociale.

Il Codice fiscale della Fondazione Dottor Marcello Candia ONLUS è **97018780151**; è necessario indicarlo negli appositi spazi per designarla quale destinataria del 5 per mille dell'IRPEF

La Fondazione Dottor Marcello Candia è ONLUS di diritto ai sensi dell'art. 10 D. Lgs. 460/1997 in quanto "Fondazione riconosciuta con personalità giuridica avente l'esclusivo fine di solidarietà sociale e operante in Brasile per la realizzazione di opere umanitarie a favore dei poveri e dei malati, con particolare attenzione alla Regione Amazzonica". La Fondazione ha pertanto i requisiti per poter essere indicata quale destinataria del contributo e continuare quindi, come già avviene da 23 anni, la realizzazione di asili, scuole, centri di accoglienza per handicappati, posti medici, ospedali, opere varie di solidarietà.

Se dunque desiderate esprimere la Vostra scelta a favore della Fondazione Dottor Marcello Candia ONLUS, in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello UNICO) potrete apporre la Vostra firma nel riquadro corrispondente (sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni) e indicare il codice fiscale della Fondazione: **97018780151**.

La scelta non comporta il pagamento di nessuna ulteriore imposta; consente, invece, di destinare il contributo direttamente alla Fondazione MARCELLO CANDIA.

Un semplice gesto, una firma o una comunicazione al vostro commercialista, destineranno direttamente alla Fondazione un sostegno decisivo.

UNICO 2006

Per designare la Fondazione Dottor Marcello Candia ONLUS quale destinataria del 5 per mille dell'IRPEF è necessario compilare questo riquadro (mod. UNICO2006)

CUD 2006

Per designare la Fondazione Dottor Marcello Candia ONLUS quale destinataria del 5 per mille dell'IRPEF è necessario compilare questo riquadro (mod. CUD 2006)

The image displays three overlapping screenshots of Italian tax forms. Each form has a yellow circle highlighting the signature and the tax code 97018780151. The forms are: UNICO 2006 (top left), CUD 2006 (top right), and 730 (bottom center). The text on the forms includes 'SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF' and 'SCELTA DEL DICHIARANTE PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF'. The tax code 97018780151 is entered in the designated field on each form.

Per designare la Fondazione Dottor Marcello Candia ONLUS quale destinataria del 5 per mille dell'IRPEF è necessario compilare questo riquadro (mod. 730)

Infanzia disagiata a Jacundà

Alla fine del mese di maggio verrà inaugurato a Jacundà un nuovo asilo finanziato dalla Fondazione, per bambini provenienti da famiglie disagiate. Ci illustra la situazione Padre Adelmo, parroco della cittadina e animatore del progetto.



Fondazione il finanziamento per la costruzione di un nuovo asilo.

Padre Adelmo, lei è stato alcuni anni a S. Luis e poi è stato trasferito a Jacundà. Come è avvenuto il primo impatto con questa cittadina ed i suoi abitanti? Che differenze ha incontrato?

Jacundà rappresenta un mondo completamente diverso rispetto a S.Luis. Qui siamo nell'interno del Brasile e non sulla costa, la cittadina è recente con abitanti provenienti da diversi luoghi del Nord e del Nordest del Brasile. Come è logico, qui manca il turismo che era presente a S. Luis e quindi c'è molta povertà; il primo impatto è quello di trovarsi fuori dal mondo.

Ci parli in breve, di Jacundà: i suoi problemi principali e le sue risorse.

Jacundà ha un alto indice di analfabetismo, una rendita pro-capite molto bassa, strutture carenti nella scuola e nella sanità e non manca un alto indice

di disoccupazione.

Non esiste acqua potabile ma solo "trattata" e l'unica industria di rilievo è quella della falegnameria, ma anche questa ha alcune difficoltà perché il legno viene da lontano. Purtroppo ci troviamo spesso di fronte a bambini completamente abbandonati o a scene di violenza e prostituzione.

Prima di chiedere alla Fondazione i finanziamenti per la costruzione dell'asilo era riuscito, con grande fatica a trovare fondi per la costruzione di una nuova chiesa: questo soltanto perché mancava, o mancava la partecipazione alla vita di chiesa?

Si può dire che mancavano entrambe le cose: la chiesa era molto piccola, poco capiente e con problemi strutturali, e la presenza di fedeli molto scarsa. Da una parte i

A cinque ore di auto da Belèm, città situata sull'immensa foce del Rio delle Amazzoni, sorge la piccola cittadina di Jacundà, dove da pochi anni è diventato parroco una vecchia conoscenza della Fondazione: padre Adelmo, della Congregazione di Don Calabria.

Abbiamo approfittato di un suo contatto con la Fondazione per farci raccontare da lui stesso i problemi e le difficoltà della cittadina, che lo hanno spinto a chiedere alla





La parrocchia di S. Giovanni Battista a Jacundà, si trova nella diocesi di Marabà, a 450 km da Belém, capitale dello stato del Parà. La popolazione di Jacundà è di circa 50.000 abitanti, di cui l'80% risiede in zona urbana ed il 20% nelle campagne. Questa è sicuramente una delle zone più povere del Brasile, la cui economia si basa sulla lavorazione del legno e sulla pastorizia.



Da ultimo una curiosità: abbiamo saputo che c'è un detto che dice: "Al mattino Jacundà, al pomeriggio Jà com fever, alla sera Jà com Deus". Perché si dice così?

È vero, questo è, o meglio, era un detto molto popolare qui, ma anche molto triste. Si riferisce all'epoca in cui la cittadina era falciata da malattie incurabili come la malaria o la dengue, per cui al mattino si era a Jacundà, al pomeriggio si aveva febbre alta e la sera si era con Dio, ovvero morti. Oggi per fortuna la situazione da questo punto di vista è molto cambiata.

L'augurio e la speranza è che con l'asilo nuovo ed un impegno costante della Fondazione e dei missionari la situazione possa migliorare anche per i bambini e le famiglie di questa cittadina del Parà.

G.C.

fedeli erano demotivati e dall'altra affascinati dalla forte presenza di "Chiese Evangeliche", che qui in Brasile sono praticamente delle sette che possono contare di grandi finanziamenti americani.

Parliamo dell'asilo: come mai questa era l'esigenza principale per Jacundà?

Se non proprio la principale esigenza, certamente l'asilo era una delle più importanti, dato che il numero dei bambini è alto (in media cinque per famiglia) e, sotto i 6 anni, molti sono totalmente privi di assistenza.

Quando si costruisce un asilo, oltre ai fondi per la realizzazione servono quelli per il mantenimento: per quest'ultimo ha chiesto ed ottenuto l'intervento economico del comune. Come ha fatto a convincerli e quali spese si è accollato?

Ho chiesto l'aiuto per la costruzione alla Fondazione, non essendoci sostegno da parte dell'amministrazione locale. Però, a seguito della mia insistenza, sono riuscito a coinvolgere il sindaco che parteciperà con il 50% per i materiali di

costruzione e garantirà il pagamento degli stipendi e dei salari di coloro che lavoreranno presso l'asilo, l'alimentazione e le spese varie di conduzione.

Quali sono gli obiettivi specifici di quest'asilo? È vero che saranno coinvolte anche le famiglie dei bambini e che ci sarà anche una attenzione nei confronti delle mamme?

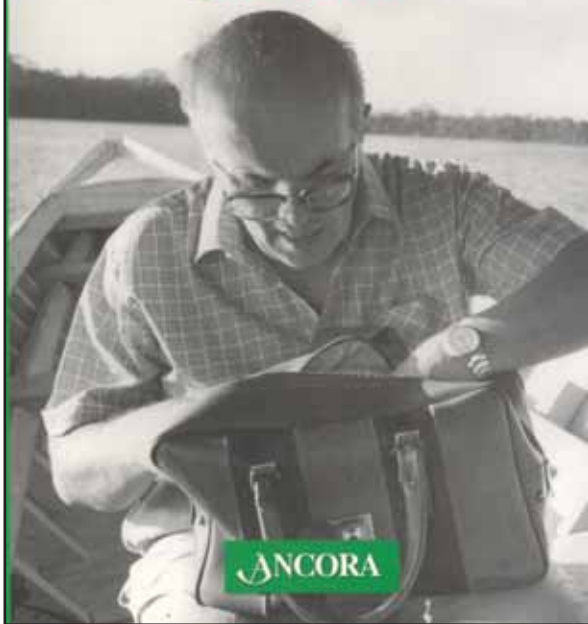
Si è vero. Come dissi sin dall'inizio alla Fondazione, non si può educare ed assistere dei bambini senza occuparsi anche delle loro famiglie. Riguardo agli obiettivi ci siamo prefissi di accogliere in particolare i bambini denutriti, aiutarli nella crescita e nello sviluppo individuale. Questo significa offrirgli un'alimentazione adeguata, un'assistenza medica ed i primi insegnamenti scolastici. Inoltre vorremmo fare di tutto per accoglierli in un ambiente ben organizzato, pulito, amichevole: questi bambini devono sentirsi amati ed accolti.



La semplicità del Vangelo

GIORGIO TORELLI

**“Marcello Candia,
che straordinaria
persona”**



Giorgio Torelli è tra coloro che hanno conosciuto da vicino Marcello Candia. Non solo, proprio Torelli è tra i principali artefici della notorietà di Candia. Suoi sono infatti diversi articoli pubblicati su “Il Giornale” di Indro Montanelli e il libro “Da ricco che era”. Riportiamo qui di seguito un'intervista a Torelli del nostro direttore Ernesto Preziosi.

Lo stile che tu hai conosciuto anche incontrandolo nel contesto in cui agiva, in Brasile, come veniva percepito dalle persone?

Dalle persone che lo vedevano chinarsi su di loro era percepito, in principio, con incredulità, e poi come dono di una grazia straordinaria, che finiva per trasformarsi in amicizia e desiderio della sua presenza. Altri dovevano trovare l'alibi per se stessi, e allora lo consideravano come il ricco che aveva avuto tutto, e a cui era mancata soltanto una cosa: gli era mancato

l'amore dei poveri, e allora se lo era andato a conquistare, pagando di persona, ma anche in denaro, tanto è vero che lui stesso si soprannominava “pago io”. Nel mio libro, a questo proposito, ho raccontato un episodio. In mia presenza un missionario, che provava una qualche ostilità verso di lui perché vedeva i suoi esiti e li attribuiva non alla santità di Marcello e al suo impegno straordinario, ma soprattutto alla forza del denaro, un giorno lo apostrofò in modo brutale: “A lei che impegna il suo tempo a intrattenere i lebbrosi, a insegnar loro a usare la macchina da scrivere, a piantare gli ortaggi, addirittura a giocare a calcio, io dico che tutti questi sforzi non servono a niente: se i suoi lebbrosi hanno ancora un dito sano, lei deve insegnar loro a sparare il kalashnikov, poi li carica tutti su un autobus e andiamo davanti alla casa del governatore!”

Marcello soffriva moltissimo per queste insinuazioni, per queste frecciate, e le riteneva tra l'altro ragionevoli dal punto di vista del missionario che voleva la giustizia subito, che veniva sconfitto continuamente dall'evidenza. Ma soprattutto pensava che quella non fosse la strada per perseguire la giustizia. E allora rispondeva: “Padre, capisco il suo disagio, capisco anche il suo furore, la sua impotenza, ma quello che lei dice, nel Vangelo non c'è scritto”. Questo aspetto di Marcello è interessante: la risposta era sempre evangelica. È come se dicesse: “C'è scritto così e io faccio così”. L'evidenza evangelica è uno dei prezzi più alti da pagare, perché tutti noi tentiamo nella vita di metterci un po' in maschera: io non ho mai visto Marcello in maschera. Era sempre attento e limpido: questa è la Parola, questo è il mio tentativo di imitarla. Senza forzature, con grande onestà.

Forse è per questo che la sua figura colpiva in maniera particolare il mondo laico, quello da cui proveniva, quello degli industriali, dei “ricchi”..

Certamente, perché proprio quel mondo è fondamentalmente consapevole della sua incapacità a fare giustizia. Quante volte, ai Club Rotary e ad altre associazioni, ho detto: “Voi siete qui, 150 intelligenze riunite, 150 teste impegnate nel lavoro, con immaginazione e costanza, e alla fine riuscite a “produrre” soltanto due cani per i ciechi... Ma si può fare molto di più

La prima considerazione, la più semplice: a distanza di diversi anni, credo sia opportuno chiedere chi è stato Marcello Candia...

Candia è una figura indelebile: pur avendo io frequentato molti samaritani nel mondo, difficilmente ho riscontrato una dedizione, una coerenza così delicata, così motivata, una esemplarità che giganteggia. E naturalmente, quando si conosce un testimone autentico, non si può che diventare a nostra volta testimoni. Per tanti motivi continuiamo a parlare volentieri di lui, per quel suo garbo nella testimonianza, mai un'affermazione fuori luogo, sempre fedele alla parola data, e soprattutto una dolcezza straordinaria che era espressione del suo sentire, per i deboli, per i malati, con una delicatezza che non poteva essere soltanto frutto di un'educazione di un certo tipo, ma atteggiamento che era rinnovato quotidianamente.

Nella foto in alto: *Marcello Candia con Adalucio (al centro); in basso: con Giorgio Torelli.*

per la società!". Arrivava invece lui, che aveva tutte le caratteristiche per essere uno di loro, che aveva avuto responsabilità di industria, che si era adoperato per il profitto - e sapeva bene come realizzarlo il profitto! - e poi aveva realizzato quello che a nessuno di loro sarebbe venuto in mente se non in un sogno di mezza estate: improvvisamente aveva messo le ali e si era dedicato completamente alla giustizia, era diventato una farfalla... col pelo sullo stomaco. Per questo molti restavano sconcertati e poi ammirati. E, a volte, questa ammirazione diventava una specie di giustificazione: va bene, saremo quel che saremo, però uno di noi ha fatto questo, e noi lo scegliamo come simbolo, lo portiamo come fiore all'occhiello.

E questo perché in fondo aveva dato tutto e non il superfluo o solo qualcosa... Era stato capace di una scelta radicale. La figura di Candia potrebbe con il tempo scolorirsi nella memoria delle persone, eppure penso essa possa essere riproposta oggi in tutta la sua attualità: qual è il motivo principale a suo parere?

Si tratta della stessa attualità di madre Teresa e di molti altri che hanno realizzato opere grandi, che non possono essere dimenticati. Tutti gli aspetti di questi testimoni luminosi non figurano sui giornali, eppure ci sono persone che, pur non avendoli conosciuti direttamente, nutrono una vera devozione verso di loro. Qualcuno potrebbe pensare: "È sicuramente più facile così, non l'hai conosciuto, non sei incappato neanche, eventualmente, nei difetti". Perché anche Candia, grazie a Dio, aveva dei difetti; è molto bello che una persona che voglia santificarsi abbia dei difetti anche non irrilevanti. Ma la sua evidenza cristiana era così pulita, nobile, memorabile che anche coloro che hanno conosciuto soltanto la sua storia, di



quella storia continuano a rimanere ammirati. Il perché non lo scopriremo mai completamente, ma è il contagio che viene dalle grandi testimonianze, e quella di Marcello è una grande testimonianza. Pure fiaccato anche da ripetuti infarti, lui appariva sempre dolce, sempre garbato, e questo resta memorabile.



«Noi abbiamo visto... una persona che realmente si è chinata sui poveri, realmente ha bendato le piaghe dei lebbrosi.»

Ci sono persone che avanzano molte pretese verso un santo, del tipo "porto i fiori a Santa Rita, però attenzione, voglio la grazia". Con Marcello non è mai avvenuto così. Noi abbiamo visto, abbiamo conosciuto anche non direttamente, attraverso altri, attraverso giornali, libri o racconti, una persona che realmente si è chinata sui poveri, realmente ha bendato le piaghe dei lebbrosi. Che quando era in Italia, era impaziente di tornare indietro, in Brasile. E non certo per partecipare al carnevale di Rio, ma per rivedere Adalucio, un

lebbroso che non aveva più le mani, che non aveva neanche il naso, e che era diventato il suo migliore amico: quando li si vedeva insieme complici, meravigliosamente complici, non si poteva dubitare della costanza, della santità di Marcello.

La Chiesa ha un suo percorso, dicono così, per accertare la santità, ma al di là di quel percorso, che la Chiesa prevede nel diritto canonico, c'è una percezione di santità che i contemporanei possono avere per come tu l'hai conosciuto?

Anche quando è morto Wojtyła, subito la gente lo ha acclamato santo. Una volta i santi - lo dice lo stesso cardinal Tonini - erano santi di popolo, era il popolo che riconosceva la santità. Nella reputazione della gente Marcello è già santo.

a cura di Ernesto Preziosi

Marcello, la fondazione e i lebbrosi di Marituba

L'articolo testimonia l'impegno nei confronti dei lebbrosi di Marituba, prima di Marcello e poi della Fondazione ed illustra, attraverso le parole di fratel Aires, della Congregazione di Don Calabria, responsabile del lebbrosario, come è cambiata e migliorata la situazione.

Tra i molti mali e le innumerevoli sciagure che da sempre hanno angustiato la storia dell'umanità, la lebbra è stata indubbiamente una costante. La più antica descrizione autentica di questa malattia proviene dal VI secolo a.C. e ci giunge dall'India, dove probabilmente la lebbra ebbe origine, ma anche la Bibbia, nel "Levitico", ed i Vangeli accennano alla terribile malattia. Storici greci raccontano che persino i soldati di Alessandro Magno furono contagiati dopo la campagna indiana, così come alcuni storici romani parlano del contagio tra le truppe di Pompeo al ritorno dall'Egitto.

Insomma, sin dai tempi più remoti l'uomo ha avuto il terrore della lebbra, ed il lebbroso, fatto ancor peggiore, ha sin da subito assunto

non solo la condizione di malato, ma anche quella di emarginato, disprezzato e volontariamente rifiutato dalle famiglie e dagli amici, perché anche loro terrorizzati dalla lebbra.

Quasi non bastassero, alle sofferenze fisiche i lebbrosi univano quindi anche quelle dello spirito, causate dall'abbandono.

Non si può negare che di questa tragedia Marcello Candia si accorse subito, sin da quando, sul finire degli anni venti, appena tredicenne si recava al convento dei Cappuccini, a Milano, per aiutare padre Cecilio a distribuire la minestra ai poveri, e dal quale sentiva dire che in Brasile era ancora presente questa terribile piaga.

Era solo all'inizio della sua straordinaria avventura che lo avrebbe portato prima a Macapà, e poi, nel

1967, a Marituba, definita "l'antica camera dell'inferno", perché sede di un lebbrosario, che in realtà somigliava quasi ad un carcere. Nessuno poteva entrare ed uscire liberamente, ma soprattutto i malati vi entravano per non uscirne mai più.

Da quella visita nacque un impegno concreto di Marcello, e successivamente della Fondazione, a sostegno dei lebbrosi e del lebbrosario. Uno dei primi atti di Marcello, oltre a risanare i loro padiglioni, fu anche la costruzione a Marituba del "Centro sociale città di Milano" dove i lebbrosi imparavano un lavoro, cucito, falegnameria, dattilografia, ma soprattutto imparavano a sentirsi nuovamente vivi.

Ciò che Marcello voleva dare ai malati, non era solamente l'assi-





saperne di più

La lebbra è una malattia cronica che si insedia lentamente nella pelle, nei nervi e nella mucose causando deformità ed atrofie muscolari. Il bacillo responsabile di questa malattia venne isolato per la prima volta nel 1873 dallo studioso **Gerhard Armauer Hansen**. Attualmente si calcolano 4.000 morti all'anno concentrati in Africa, India ed America Latina

stenza medica, ma assolutamente anche quella spirituale e psicologica.

I lebbrosi che giungevano a Marituba scavati dalla malattia e dalla disperazione, infatti, necessitavano non solo cure mediche, ma anche parole di conforto e gesti di amicizia.

Marcello, i suoi collaboratori ed i suoi successori hanno lavorato e sofferto molto per trasformare Marituba dall' "anticamera dell'inferno" ad un villaggio come gli altri, anzi forse migliore degli altri per lo spirito di fratellanza e solidarietà che aleggia nell'aria.

Oggi il responsabile del lebbrosario è frate Aires, della Congregazione di Don Calabria, che, insieme ai suoi confratelli, è attivo da tempo nel lebbrosario.

"Era il 1991", ci ha spiegato Aires in un contatto con la Fondazione, "quando ricevemmo dal PIME informazioni sulle attività svolte da Don Aristide Pirovano a Marituba. A quell'epoca il lebbrosario era gestito unicamente dall'Amministrazione Pubblica che non permetteva nessuna interferenza ma accettò una nostra collaborazione".

Non fu facile l'impatto con Marituba ed il mondo dei lebbrosi, ma Aires volentieri richiama alla memoria quei momenti per raccontarci: "Quando arrivammo al lebbrosario incontrammo

vari problemi: amministrativi, sociali, logistici ed igienici; un alto indice di prostituzione, oltre a una scarsa sorveglianza. Questa infelice situazione era causa di forte scontento e persino di aggressività, sia da parte dei pazienti che del personale. Accogliendo le richieste della comunità e con l'aiuto della Fondazione Marcello Candia, iniziammo una grande opera di ristrutturazione e di riorganizzazione amministrativa e pratica cui parteciparono attivamente i pazienti, il personale, la comunità e le autorità locali. I benefici di questi cambiamenti hanno coinvolto tutti al punto che ormai ognuno si sente responsabile del buon andamento della struttura fino a sentirla propria".

Tuttavia oggi, come accennato prima, la situazione è fortunatamente migliorata: la lebbra è divenuta una malattia curabile e il numero di contagiati è drasticamente diminuito, come ci spiega ancora Aires: "È vero, oggi il nume-

ro dei malati si sta riducendo grazie alle iniziative politico-sanitarie; infatti i nuovi contagiati sono inferiori al numero di coloro che, purtroppo, gradualmente stanno scomparendo.

Da noi attualmente i ricoverati sono 65 e 80 gli esterni che vengono per cure e medicazioni.

Di conseguenza, come aveva previsto e predisposto la Fondazione durante i lavori di ristrutturazione, oggi il lebbrosario, disponendo di posti liberi, può permettersi di accogliere anche altri bisognosi: ad esempio stiamo impiantando un centro geriatrico con ricovero temporaneo per anziani affetti da altre malattie".

E questo, forse, è l'aspetto più importante: sconfitta parzialmente la lebbra, il lebbrosario di Marituba non è rimasto inerme, ma ha saputo rinnovarsi, rimettersi in gioco e confrontarsi con nuove problematiche.

Sembra di vedere Marcello, instancabile servo dei poveri, mentre esclama: "In tutto ciò che il Signore mi fa incontrare, io mi ci butto dentro".

Martino Liva



www.fondazionecandia.org

on line le opere della Fondazione

Il nuovo sito della Fondazione è disponibile su internet, all'indirizzo www.fondazionecandia.org, con grafica e contenuti completamente rinnovati: tra l'altro, vi si trovano la descrizione e la documentazione fotografica delle maggiori opere promosse, la mappa delle realizzazioni e gli ultimi numeri della "Lettera agli amici".

Il bilancio della Fondazione

Anche nel 2005 la Fondazione Candia ha sostenuto numerose opere in corso e finanziato nuovi progetti, rispondendo al "grido dei poveri". Quanto realizzato ha lo scopo di far fronte ai bisogni educativi, sanitari, alimentari e culturali.

Nell'anno 2005 la Fondazione dott. Marcello Candia ha elargito finanziamenti in Brasile per sostenere alcune opere già realizzate negli anni passati e per dar vita a nuovi progetti.

I finanziamenti sono stati elargiti nel settore educativo per scuole professionali e scuole materne, nel settore sociale per case di accoglienza per ragazzi, adolescenti e anziani, nel settore sanitario per malati e lebbrosi, e nel settore caritativo per far fronte alle innumerevoli miserie che affliggono il popolo brasiliano.

La Fondazione ha operato attraverso la collaborazione di Congregazioni religiose, Associazioni laiche o Diocesi che garantiscono la continuità nel tempo delle realizzazioni effettuate e si fanno carico di ricercare finanziamenti annuali in Brasile, al fine di non rimanere sempre dipendenti dalla Fondazione Candia.

La Fondazione infatti, è soprattutto orientata a realizzare opere là dove ci siano garanzie di continuità e di autonomia finanziaria nel tempo.

L'obiettivo principale della Fondazione è quello di spendere al meglio le offerte ricevute in ricordo di Marcello Candia. Le opere realizzate hanno lo scopo di alleviare le varie povertà, e far fronte ai vari bisogni. Caratteristica peculiare della Fondazione Candia è quella di non capitalizzare le offerte ricevute, ma di rispondere ai numerosi progetti, sottoposti totalmente o parzialmente a seconda di quanto i benefattori inviano durante l'anno; le elargizioni per rispondere al "grido dei poveri" sono quindi conformi alla generosità di coloro che credono nell'attività della Fondazione Marcello Candia.

Le elargizioni avvenute nel 2005 hanno avuto come obiettivo la realizzazione e il funzionamento di progetti riportati alla pagina seguente, a fianco dei quali, tra parentesi, sono indicate le Congregazioni o le Associazioni responsabili che ne garantiscono il funzionamento.

L'esercizio 2005 si è chiuso con un disavanzo di € 276.264 rispetto ad un avanzo di € 996.701 del precedente esercizio.

Il disavanzo si è determinato in conseguenza di una precisa scelta del Consiglio che in considerazione delle entrate straordinarie del 2004 relative a eredità

e legati ha deliberato di finanziare le numerose opere in corso e nuovi progetti mediante il parziale utilizzo dell'avanzo del passato esercizio.

All'attivo potete rilevare cassa per € 1.162, liquidità presso banche e c/c postali per complessivi € 1.264.492, titoli di stato per € 108.079 mentre il patrimonio immobiliare indicato per memoria è costituito da un solo terreno che si provvederà a vendere al più presto.

Al passivo potete rilevare risorse da utilizzare per il sostegno delle opere nel 2006 per € 1.336.257, debiti diversi per € 2.469 relativi a fatture da ricevere e debiti per imposte sul reddito pari a € 59. Il patrimonio pari a € 25.823 è interamente costituito da titoli di stato.

Le entrate complessive sono pari a € 1.002.158 delle quali € 859.583 per offerte e lasciti, € 122.000 derivanti dalla vendita di un immobile e € 20.575 per interessi attivi su titoli e c/c bancari, mentre le uscite ammontano a complessivi € 1.278.422 delle quali € 1.211.000 per erogazioni a sostegno delle opere rispetto a € 943.100 del precedente esercizio.

I costi promozionali ammontano a € 13.282 rispetto a € 15.175 del precedente esercizio.

I costi di gestione e le altre spese ammontano a complessivi € 54.081, importo sostanzialmente in linea con i costi dell'esercizio precedente.

La contrapposizione tra entrate e uscite conferma il disavanzo dell'esercizio pari a € 276.264.



Il bilancio 2005 della Fondazione Candia

Le opere finanziate nel 2005

SITUAZIONE PATRIMONIALE			31/12/05	31/12/04
Attività			euro	euro
1) Cassa			1.162	1.320
2) Banche, c/c postale			1.264.492	1.538.312
3) Titoli di Stato e altri valori mobiliari			108.079	108.079
4) Crediti diversi			609	1.018
5) Ratei attivi per interessi			2.038	2.038
6) Macchine ufficio			3.864	3.864
7) Mobili e arredi			936	936
8) Immobili e terreni			P.M.	P.M.
Totale attività			1.381.180	1.655.567
Passività				
1) Donazioni e oblazioni destinate ai fini istituzionali:				
- Risorse al 31.12.2004			1.612.521	615.820
- Variazione del periodo:				
a) Risorse dell'esercizio	1.002.158			
b) Utilizzi per fini istituzionali	1.278.422			
Avanzo (disavanzo) del periodo			(276.264)	996.701
Risorse da utilizzare al 31.12.2005			1.336.257	1.612.521
2) Debiti verso erario per imposte sul reddito			59	99
3) Fondo ammortamento macchine ufficio			3.864	3.864
4) Fondo ammortamento mobili e arredi			936	936
5) Fondo T.F.R. personale dipendente			11.772	10.517
6) Debiti diversi			2.469	1.807
Totale passività			1.355.357	1.629.744
Patrimonio			25.823	25.823
Totale a pareggio			1.381.180	1.655.567

RENDICONTO DELLE ENTRATE E DELLE USCITE			31/12/2005	31/12/2004
Entrate ordinarie			euro	euro
1) Offerte e lasciti			859.583	1.790.644
2) Interessi attivi				
- su c/c banche e C.C.P.	15.370			
- su titoli di stato	5.205			
			20.575	16.856
4) Sopravvenienze attive e plusvalenze			0	972
Entrate straordinarie				
1) Vendita patrimonio immobiliare			122.000	200.000
Totale entrate			1.002.158	2.008.472
Uscite				
1) Sostegno alle opere			1.211.000	943.100
2) Costi promozionali			13.282	15.175
3) Costi di gestione			53.090	52.687
4) Imposte e tasse			991	667
5) Sopravvenienze passive e minusvalenze			0	43
Totale uscite			1.278.363	1.011.672
Accantonamenti				
Imposte sul reddito			59	99
Totale accantonamenti			59	99
Totale uscite e accantonamenti			1.278.422	1.011.771
Avanzo (Disavanzo) del periodo			(276.264)	996.701
Totale a pareggio			1.002.158	2.008.472

AP-Macapà:	Asili per 500 bambini fino a 6 anni (Associazione Shalom)
AP-Macapà:	Assistenza caritativa a famiglie bisognose (Suore Carmelitane)
AP-Macapà:	Sostegno scolastico a ragazze povere (Suore Maria Bambina)
AM-Manaus:	Attività sociopastorali (Suore dell'Immacolata)
AP-Santana:	Casa di accoglienza per bambini handicappati (Suore Divina Provvidenza)
AP-Santana:	Scuola e scuola professionale di agricoltura e falegnameria (Padri Piamartini)
AP-Santana:	Realizzazione di un asilo per 250 bambini (Associazione Shalom)
AM-Maues:	Attività sociopastorali (Suore dell'Immacolata)
PA-Marituba:	Lebbrosario, cura e prevenzione (Padri di Don Calabria)
PA-Marituba:	Scuola, asili, posto medico (Padri di Don Calabria)
PA-Belem:	Attività sociopastorali (Suore dell'Immacolata)
RO-Porto Velho:	Attività sociopastorali (Diocesi)
RO-Porto Velho:	Ospedale, scuole, asili, lebbrosario (Suore Marcelline)
PI-Teresina:	Attività sociopastorali (Suore dell'Immacolata)
MG-Caracol:	Attività sociopastorali (Suore dell'Immacolata)
BA-Antonio Gonçalves:	Orfanotrofo (Diocesi)
BA-Antonio Gonçalves:	Asilo, biblioteca, centro di medicinali alternativi (Ass. Comunitaria)
BA-Antonio Gonçalves:	Attività sociopastorali (Suore dell'Immacolata)
BA-Antonio Gonçalves:	Scuola Agraria Professionale (Associazione Famiglia Agricola)
AC-Rio Branco:	Attività sociopastorali (Diocesi)
BA-Salvador Baia:	Orfanotrofo (Laiche consacrate)
BA-Salvador Bahia:	Crèche e Centro educativo per adolescenti (Diocesi)
CE-Quixadá:	Sostegno infanzia denutrita e attività caritative (Suore della Misericordia)
MA-Tuntum:	Centro di Accoglienza per anziani e bambini denutriti (Padri Cappuccini)
PA-Jacundá:	Casa di Accoglienza per mamme con bambini (Padri don Calabria)
RJ-Rio de Janeiro:	Sostegno all Favela/bairo do Borel (Associazione Comunitaria Borel)
CE-Fortaleza:	Recupero Prostitute (Associazione Maria Mãe da Vida)
CE-Quixeramobim:	Casa Handicappati (Suore Divina Misericordia)
PR-Ortigueira:	Scuola Agricola (Istituto Cavanis)
BA-Feira De Santana:	Recupero Adolescenti (Suore Don Calabria)
RO-Castanahl:	Costruzione casette per famiglie bisognose (Diocesi)
PE-Petrolina:	Centro per meninos de rua (Petrape)

Inferno e paradiso si incontrano in un'unica terra

Caterina, studentessa milanese, racconta la sua esperienza di volontariato a Quixadà.

Prostituzione, droga, bambini abbandonati, alcolismo, leggi applicate in base alla posizione sociale e grande divario tra i ceti: questi sono alcuni dei maggiori problemi della società descritta da Dickens in "Oliver Twist". Siamo nella "Victorian age", tra il 1837 ed il 1901.

Ingenuamente ho sempre creduto che fossero problematiche appartenenti esclusivamente al passato. Quando l'altro giorno la mia professoressa stava tenendo una lezione proprio su Dickens, la mia mente in parte era presente, in parte ripercorreva rapidamente l'esperienza da me vissuta quest'estate in Brasile.

Inizio dicendo che faccio molta fatica ad esternare e raccontare questo spezzone della mia vita: è come se egoisticamente lo conservassi in una parte di me di cui sono particolarmente gelosa, ma ci proverò lo stesso.

Vorrei far capire a tutti voi come a Quixadà, piccola cittadina del nord-est del Brasile, sia avvenuta una specie di metamorfosi della mia persona, di come 40 giorni siano stati sufficienti a farmi aprire gli occhi. Ho trascorso quei giorni in un ospedale gestito da tre energiche suore che le quali mi hanno

concesso l'opportunità di assistere a visite, operazioni, e parti: in pratica ho vissuto tutti i dolori, ma anche le gioie che caratterizzano un ospedale.

Ho tenuto la mano a bambine di 12 anni che dovevano affrontare un cesareo, ho visto bimbi di 7 anni che arrivavano chiedendo un po' d'aiuto dopo aver subito violenze dai padri, ho assistito alla nascita di un centinaio di bambini.

Non nego che all'inizio sia stato complicato per me calarmi in una realtà così differente dalla mia, una realtà caratterizzata dalla miseria e dalla sofferenza: ricordo che dentro di me regnava un sentimento di forte impotenza, mi distruggeva l'idea di non poter portare un aiuto pratico a quella gente. Col passare delle settimane però ho trovato il mio equilibrio, ed ho deciso di mettermi nuovamente in gioco, di confrontarmi con una realtà tanto affascinante quanto commovente: quella dei "Meninhos de rua".

C'era infatti, non lontano dal mio ospedale, una specie di oratorio che si proponeva di togliere i bambini dalla strada. Erano tutti bimbi con situazioni familiari ed econo-

miche tragiche, abbandonati al loro destino dai propri genitori. Mi sono trovata davanti creature di 8-10 anni figli di prostitute o di padri violenti; erano bimbi da civilizzare nel vero senso della parola.

La cosa più difficile era riuscire ad instaurare un rapporto con loro, abituati a non fidarsi e a non affezionarsi a nessuno.

Con loro giocavo e studiavo, li lavavo e davvo loro da mangiare: piano piano credo di poter affermare che eravamo diventati buoni amici.

L'oratorio cercava di distogliere per qualche ora tali bambini dalla complicata realtà che li circondava e di dar loro un'alternativa per un futuro che sembrava già deciso.

È incredibile quanto amore mi hanno dato: in poco tempo sono riusciti a riempirmi il cuore di gioia, di una felicità così pura e sincera che non avevo mai provato prima.

Quelle creature chiedevano solo che qualcuno s'interessasse a loro, non pretendevano altro che una carezza ed un sorriso.

Lì, con i miei piccoli amici, ho letteralmente messo a nudo ed in discussione la mia persona ed è forse per questo che ne sono uscita

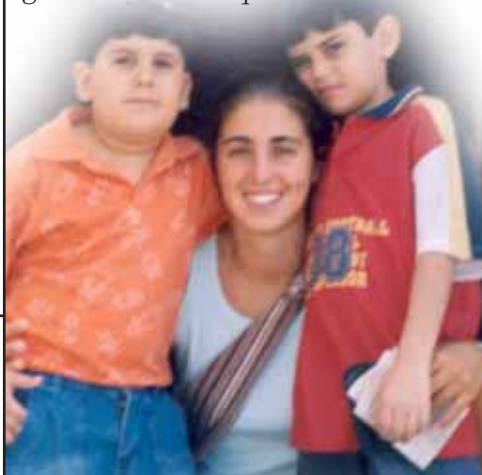
arricchita come mai avrei potuto sperare.

"Come si fa a rimanere qui, immobili, indifferenti a tutti i bimbi che non cresceranno mai; ma che senso ha ascoltare e non cambiare? Il mondo che vorrei farebbe più giustizia per tutti quelli che la guerra l'hanno vissuta e con i loro occhi chiedono di più".

Caterina Montana

Quixadà è una piccola cittadina molto povera nello stato del Cearà situata nel Nord-Est brasiliano a circa 150 Km all'interno di Fortaleza, dove la Fondazione è operativa dai primi anni 90'. Essa ha finanziato la costruzione dell'Ospedale "Hospital maternidade Jesus Maria e José" e attraverso le suore dell'ospedale interviene finanziariamente per alleviare diverse situazioni di miseria.

saperne di più



Fondazione Dr. Marcello Candia

Onlus



La Fondazione è la concreta conseguenza dello slancio missionario di Marcello Candia. Da lui voluta ed entrata in attività alla sua morte, si prefigge di dare continuità alle opere da lui iniziate e di svilupparne altre sollecitate da esigenze contingenti. Prevalentemente promuove iniziative a favore dei lebbrosi, dei bambini, degli ammalati e dei poveri del Brasile con particolare riferimento alla Regione Amazzonica.

Oggi altre iniziative, richieste dalla difficile situazione, vengono promosse dalla Fondazione in varie località povere del Brasile.

I fondi raccolti vengono destinati alle diverse iniziative e trasmessi direttamente ai responsabili di ogni singola opera.

La Fondazione, attraverso la **Lettera agli amici di Marcello Candia**, dà informazioni in merito ai progetti intrapresi ed annualmente pubblica il bilancio per render nota a tutti la destinazione dei fondi.

La Fondazione Marcello Candia si basa sul volontariato dei Consi-

glieri e di alcuni amici presenti in diverse città italiane; in Brasile opera attraverso religiosi e laici e spesso i Consiglieri là si recano per il controllo delle attività e lo sviluppo delle nuove iniziative.



La Fondazione è persona giuridica con decreto del Presidente della Repubblica n. 1060 dell'1.12.83 e può essere destinataria di donazioni e legati testamentari; può essere indicata anche come erede a titolo

dette ipotesi, gli atti relativi sono, in forza di legge, esenti da ogni imposta.

A norma del decreto legislativo n. 460 del 4.12.1997 e successive modifiche, la Fondazione Dottor Marcello Candia - Onlus possiede i requisiti per fruire della disciplina tributaria ivi prevista a favore delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale (ONLUS).

Fra le agevolazioni previste dalla vigente normativa sono comprese le erogazioni liberali da persone fisiche e giuridiche, nei limiti e con le modalità di cui al D.P.R. n. 917 del 22.12.1986 e al D.L. 35/2005.

In particolare, le persone fisiche possono detrarre dall'imposta lorda un ammontare pari al 19% delle "erogazioni liberali in denaro, per importo non superiore ai 2.065,83 Euro", mentre le aziende e gli imprenditori commerciali possono dedurre dal reddito d'impresa le erogazioni liberali in denaro per un importo non superiore a 2.065,83 Euro o al 2% del reddito d'impresa dichiarato. In alternativa, le persone fisiche e le imprese possono dedurre il 10% del reddito complessivo dichiarato fino all'importo massimo di 70.000 Euro.

Fondazione Dr. Marcello Candia - ONLUS Milano

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Gianmarco Liva

Vice Presidente

Giuseppe Corbetta

Consiglieri

Ennio Apeciti

Mario Conti

Giovanni Cucchiani

Ernesto Preziosi

Francesco Baxiu

Collegio dei revisori

Luigi Capé

Emilio Cocchi

Gianluca Lazzati

Indirizzo

Via Colletta, 21
20135 Milano
Tel. 02.54.63.789

c/c Bancario:
000000035475

presso il Credito Artigiano
ABI 03512 - CAB 01601 CIN Z

c/c Postale: 30305205 intest. a:
Fondazione Dr. Marcello Candia
ONLUS

Fondazione Dr. Marcello Candia Lugano

Consiglio di Amministrazione

Presidente

Rocco Bonzanigo

Vice Presidente

Giuseppe Corbetta

Consiglieri

Verena Lardi

Gianmarco Liva

Giorgio Campoleoni

Indirizzo

Via Pioda, 5
6901 Lugano

c/o Studio Bolla Bonzanigo

c/c Postale:

69-9679-4 (Poste Svizzere)

c/c bancario: Q5-765603 UBS

Ci trovate anche
all'indirizzo Internet

www.fondazionecondia.org



Nello spirito di Marcello

Candia



Marcello Candia, industriale milanese, dopo aver sostenuto opere a carattere sociale, caritativo ed educativo in Italia, nel 1965 vende la sua azienda e va a vivere

tra i poveri dell'Amazzonia brasiliana. Costruisce a Macapà un ospedale di 150 posti letto. Negli anni successivi si dedica ad altre opere

in Brasile e sostiene anche iniziative già esistenti: assistenza ai lebbrosi, case per handicappati, centri di accoglienza per bambini abbandonati, ambulatori, scuole e centri sociali.

Nella sua lungimiranza, prima della scomparsa, ha costituito la Fondazione che porta il suo nome, con il compito di continuare la sua azione.

5 per mille

**Ricordiamoci
della Fondazione Candia
non costa nulla**

